Per una interpretazione educativa del disagio contemporaneo

Giuseppe Cinquepalmi

PHD dell'Università degli Studi di Foggia

Abstract

Il presente contributo si sofferma sull'analisi dei fenomeni contemporanei di disagio inquadrandoli all'interno delle trasformazioni sociali ed economiche degli ultimi decenni. La ridefinizione di tali problematiche comporta uno spostamento di attenzione dal fenomeno patologico alla persona nella sua complessità; si propone il superamento degli approcci tradizionali al disagio e alla devianza per assumere una prospettiva educativa basata sull'assunzione di nuove competenze psico-sociali.

This paper focuses on the analysis of contemporary phenomena of discomfort by placing them within the social and economic changes of recent decades. The redefinition of these issues involves a shift of attention from the pathological phenomenon in personal complexity, it is proposed to overcome the traditional approaches to malaise and deviance and to take an educational perspective based on the assumption of new psycho-social skills.

1. La nuova identità del disagio

Fino a pochi anni fa studiare i fenomeni di disagio significava occuparsi di un settore marginale del contesto sociale che coinvolgeva le fasce giovanili e, in particolar modo, gli adolescenti appartenenti alle classi sociali meno abbienti. Il termine disagio stava a indicare il malessere ancora contenibile di un individuo che, se non riscattato in tempo, lo avrebbe quasi certamente condotto a compiere atti devianti o criminali.

Il disagio, visto come problematica fondamentalmente individuale è stato interpretato attraverso tre chiavi di lettura principali (Cavallo, 2002):

- *l'interpretazione antropologica* che si richiama al principio della diversità come patologia e disfunzione, in cui si prevede un intervento di natura medico-organicista sull'individuo. Il disagio, la devianza, la delinquenza sono medicalizzati e affrontati secondo un'ottica clinica. Non è riconosciuto un ruolo significativo al vissuto personale e alle relazioni socio-affettive;
- *l'interpretazione psicologica* secondo cui ogni espressione di disagio va ricondotta all'evoluzione psichica individuale, in quanto essa condiziona il modo di sentire, di volere e di agire. Il disagio non deriva da un danno organico ma da un inadeguato sviluppo psicologico e da relazioni famigliari patologiche vissute nei primi anni di vita. L'intervento svolto da esperti della *psiche* punta alla rielaborazione della biografia individuale e ha lo scopo di rimuovere traumi e di ridefinire un'identità compatibile con la società d'appartenenza;
- *l'indirizzo sociologico* che spiega il disagio mettendolo in relazione con i fattori macro-sociali. Il malessere individuale e il perpetrarsi di situazioni conflittuali sono l'espressione di un malfunzionamento della machina politica. In questo caso le funzioni di prevenzione e riassorbimento del disagio sono completamente a carico della società che apporta gli aggiustamenti necessari per ridurre al di sotto di un limite di tolleranza eventi quali la disoccupazione, la criminalità, lo spaccio di droga o la diffusione di bevande alcoliche.

Queste interpretazioni storiche sono scaturite da una concezione del disagio inteso come fenomeno circoscritto. Esse corrispondevano ad una realtà che con l'insorgere della società globale è progressivamente venuta meno. Le trasformazioni sociali associate alla globalizzazione dei mercati hanno aperto la strada alla libera circolazione di merci, dell'informazione, degli spostamenti, del lavoro, ma anche alla *libera circolazione del disagio*. La struttura sociale ha subito sconvolgimenti notevoli: si è passato dalla coesistenza di piccoli mondi autoreferenziali in grado di sostenersi autonomamente nelle diverse situazioni di vita, all'abbattimento di barriere spaziali, etniche e culturali tali da rendere il pianeta un'unica grande commistione di società.

Ogni settore è stato attraversato da crisi d'identità: i sistemi di valori, i rapporti inter-etnici, le relazioni familiari e la stessa identità individuale sono stati coinvolti in

un imprevedibile mutamento antropologico caratterizzato dal perpetuo cambiamento e dalla percezione di instabilità (Bauman, 1989).

Marshall McLhuan (1968) è stato il primo a definire la nostra società come "*villaggio globael*e", indicando con questa espressione una situazione apparentemente paradossale all'interno della quale l'estremamente piccolo – le piccole società villaggio – ha assunto un'estensione planetaria. Allo stesso tempo ciò che prima era smisurato – lo spazio e il tempo, i valori, le antiche tradizioni - è stata drasticamente ridimensionato così da permettere una circolazione estremamente rapida di persone, idee, capitali e informazioni.

La globalizzazione interviene su ogni livello dell'esistente; ogni settore per non essere espulso e perdurare deve necessariamente stabilire connessioni con il contesto, stabilendo legami reticolari tali che ciascuna parte influenza ed è influenzata dalla totalità delle relazioni. La globalizzazione investe ogni campo; di conseguenza ciò che accade in un area qualsiasi del pianeta ha ripercussioni sulla vita di ciascuno di noi, indipendentemente dalla collocazione spaziale. È come se si vivesse all'interno di un unico immenso villaggio.

Un approccio corretto al fenomeno del disagio deve quindi tenere presenti le trasformazioni e gli stravolgimenti che inevitabilmente coinvolgono anche questo settore. È, quindi, necessario adottare una lettura ecosistemica che tenga conto della relazione tra le parti e il tutto, tra individuo e ambiente con un attenzione specifica alle pratiche di formazione e rieducazione che possono intervenire per apportare modificazioni significative.

Soffermandosi sulla nuova identità assunta dal disagio è possibile osservare che anch'essa si caratterizza per l'abbattimento delle barriere fisiche e definitorie. Secondo osservazioni recenti, negli ultimi tre decenni il disagio si è dilatato nelle seguenti direzioni:

- non è più una problematica esclusivamente giovanile, ma riguarda tutte le fasce d'età, dalla prima infanzia all'età senile;
- non è solo un fenomeno individuale, ma coinvolge il sistema di relazioni, le istituzioni e le idee di riferimento;
- diverse forme di disagio si compenetrano in una medesima persona, quali, ad esempio il bullismo, l'alcol dipendenza, la depressione e la balbuzie, transitando da uno stadio all'altro a seconda di periodi e situazioni differenti;

- coinvolge tutte le fasce sociali: l'operaio ed il banchiere sono soggetti ai medesimi rischi.

Lo svantaggio relazionale, cioè l'incapacità di entrare in rapporto con l'altro, di comunicare correttamente, investe oggi tutte le fasce sociali, sostituendo e aggiungendosi allo svantaggio economico, che in precedenza caratterizzava solo alcuni strati della società. Ecco perché la devianza nel terzo millennio non sarà più espressione soprattutto dei ragazzi appartenenti all'area dello svantaggio sociale, economico e culturale, ma taglierà invece tutte le fasce sociali (Cavallo, 2002, p.48).

Potremmo ripensare all'idea stessa di disagio ripartendo dalla sua etimologia latina. "Dis adiacens" significa "non giacere più presso", perdere il contatto con ciò che si è, allontanarsi dal proprio senso originario. Le diverse espressioni di disagio potrebbero trarre origine dall'aver perso la prossimità con alcuni elementi caratterizzanti la propria specificità. Presupponendo che all'origine dell'esistenza l'essere umano possieda una condizione di piena aderenza a ciò che è, disponendo in modo innato di nozioni valori e criteri di valutazione necessari a fargli affrontare le situazioni problematiche (Juul 2003), si ipotizza che le diverse situazioni attraversate durante la vita possano causare un progressivo allontanamento da bisogni, impulsi e caratteristiche originari. Il problema educativo emergente è, allora, quello di consentire al soggetto di riscoprire le proprie peculiarità e di coniugarle con l'ambiente esperito.

Questo problema è stato affrontato dalle società tradizionali tramite la messa a punto di percorsi formativi capaci di far acquisire usi, costumi e stili di vita tali da corrispondere alle necessità sociali, ambientali ed economiche. Le pratiche educative tradizionali, tuttavia, si stanno progressivamente erodendo in quanto non permettono ai giovani di trovare corrispondenze tra un insieme di dati acquisiti passivamente e lo scenario ambientale di riferimento.

Le varie manifestazioni di disagio individuale (anoressia, gioco d'azzardo, tossicodipendenza,…), di relazione (divorzi, conflitti,…) e istituzionale (inquinamento del globo terrestre, guerre preventive,…) rimandano a una problematica di fondo che è il rapporto con l'essere autentico, con la struttura originaria di cui è dotato ogni organismo umano. Quando questo non viene corrisposto allora il disagio si manifesta in diverse forme.

In pochi anni l'Occidente ha vissuto delle trasformazioni di dimensioni epocali senza aver avuto il tempo di elaborare paradigmi interpretativi e costumi adatti a una società molteplice. Tutto ciò ha provocato una situazione di crisi generalizzata e ha permesso al disagio di accrescersi e diffondersi in ogni settore. Con l'espressione *disagio diffuso* vogliamo indicare questa situazione di crisi epocale, che taglia trasversalmente tutte le variabili tradizionalmente chiuse in loro stesse (Loiacono, 2000).

Sebbene il villaggio globale abbia dato luogo alla proliferazione delle differenze, allo stesso tempo ha ricondotto le espressioni originali ad un minimo comune denominatore, a un universale assoluto: il valore di scambio. La mancata tutela dell'espressione autentica delle differenze e la loro implicita riduzione al mero interesse economico è uno dei fattori che determinano l'accrescersi del malessere psicosociale.

La formazione a idee, modelli e stereotipi tradizionali risulta sempre più inadeguata per fronteggiare la realtà attuale; inadatti a orientare e a fornire competenze per fronteggiare i problemi reali, tuttavia sussistono e creano frizioni irresolubili tra i soggetti umani e l'organizzazione sociale, economica e antropologica. La scuola, la parrocchia, la famiglia, la coppia, la carriera pensati attraverso le categorie elaborate all'interno delle società tradizionali difficilmente riescono a sostenersi a lungo. Non è quindi casuale il notevole incremento di eventi quali l'abbandono scolastico, le crisi vocazionali il mobbing sul lavoro. Queste situazioni possono essere affrontate seriamente solo attraverso un ripensamento sostanziale delle idee che per secoli hanno supportato la vita quotidiana delle persone comuni.

Indipendentemente dalle scelte di valore, si assiste oggi ad uno smantellamento dei sistemi di riferimento tradizionali: ciò ha avuto come primo effetto la crisi dell'individuo, poi estesa a tutti i contesti che questo abita. *"In questa fase di perdita di sé il soggetto non è più in grado né di riconoscere chi è, che cosa vuole, chi vorrebbe diventare, etc., né tantomeno di comprendere il senso della vita, i perché dell'esistenza, il significato del proprio essere, etc."* (Mancaniello 2001, p.21)

Non si tratta, quindi, di contenere il disagio diffuso ma di cum-prenderlo, di assumerlo dentro di sé come "segno dei tempi", per cominciare a ipotizzare epistemologie, azioni educative e strumenti d'intervento che siano in grado di riavvicinare la conoscenza alla vita presente. Ciò significa aprire le porte alla

dimensione complessa del pensiero e dell'azione, sviluppando un atteggiamento formativo ecologico. *"Atteggiamento ecologico è quello che obbedisce all'imperativo etico della proliferazione massima delle diversità"* (Bocchi, Cerruti 2004, p.156). La diffusione delle diverse forme di disagio diventa allora un richiamo dotato di senso etico che può essere inteso come uno spiraglio che apre alla possibilità del cambiamento.

2. La strada pedagogica: le competenze trasversali

Se il disagio diffuso è un evento che coinvolge larga parte della società, se il problema non riguarda più esclusivamente problemi medico-legali ma concerne i problemi del cambiamento, della formazione alla complessità e del senso autentico del rapporto con se stessi e con le diversità, è allora opportuno chiedersi chi debba occuparsi di questo fenomeno e di quali competenze bisogna dotarsi per affrontarlo in maniera efficace. È necessario che i saperi prodotti dalle diverse scienze collaborino per analizzare e fronteggiare simili problematiche.

Un approccio esemplare che sembra muoversi in questa direzione riguarda gli studi sui sistemi e sulla complessità: questi propongono di assumere come riferimento precipuo l'individuo compreso nella sua unità *bio-psico-sociale*. Fino ad oggi i presidi si sono occupati di mantenere gli equilibri istituzionali nella scuola, gli psicoanalisti di rimuovere traumi infantili, la polizia di contenere gli atti di contestazione, i consulenti familiari di ristabilire i rapporti problematici tra coniugi; sono state, cioè, istituite figure professionali in grado di far fronte a situazioni riferite a settori delimitati. Una delle necessità più urgenti è quello di abbattere queste categorizzazioni e di adottare un pensiero e una prassi nomade, in grado cioè di fuoriuscire dai singoli specialismi che pure debbono preservare le competenze peculiari. Il lavoro di riabilitazione dovrebbe depotenziare la sua connotazione medico-psicologica ed assumere una valenza essenzialmente antropologica ed educativa (Donini, 2002).

Rispetto a persone che vivono a stadi alterni momenti di contestazione, di depressione, di dipendenza da alcool, di assunzione di stupefacenti, è difficile individuare un singolo specialista che possa prendere in carico il malessere direttamente manifestato. Assumendo, invece, la *persona* nella sua interezza come riferimento primario, i diversi problemi possono essere affrontati tramite interventi di

formazione totale dell'individuo collocati in un contesto di riferimento esteso, in grado di facilitare la transizione necessaria. I diversi specialisti dovranno maturare competenze trasversali che permettano loro di analizzare le situazioni di malessere nel loro insieme anziché assumerle in modo parcellizzato. Trattare i sintomi in modo settoriale significa frammentare il problema e quindi non riuscire a intervenire sulle cause originarie.

La competenza quindi assume una caratterizzazione molto più flessibile; essa è *"intesa non più soltanto come capacità di esecuzione di uno specifico compito o di una determinata prestazione ma come padronanza e dominio di un problema anche in situazioni molto diverse tra loro, come utilizzo esperto di conoscenza e di azione in contesti differenti e con differente grado di problematicità".* (Loiodice, 2003, p.75).

Il tema in questione riguarda primariamente il cambiamento della persona e della società, la capacità di leggere la realtà con nuovi strumenti interpretativi per integrare diversi ambiti del sapere scientifico e di esperienza. Rispetto alle suddette questioni la formazione assume una ruolo fondamentale, poiché essa stessa si pone come un sapere di confine, trasversale, in grado di muoversi in una prospettiva molteplice e decentrata. È necessaria una *formazione umana* che presti particolare attenzione alla molteplicità delle dimensioni che caratterizzano gli esseri viventi e che abbia come obiettivo la cura della persona e il suo orientamento.

La formazione umana è un processo di oggettivazione di sé nella cultura, è un universalizzarsi uscendo da sé, ma è anche un riportare a sé tutta questa produzione dell'uomo, per riviverla appropriandosene, per operare su di essa una sintesi vitale che diviene la forma del soggetto. Tra cultura e "cura sui" si scandisce questo processo che non è mai affatto lineare, evolutivo, quanto animato da tensioni, rotture, inversioni, catastrofi, strutturazioni e decostruzioni. (Cambi, 2000, p.158)

La prevenzione e la lotta al disagio diffuso è possibile appellandosi a un sapere pedagogico che miri alla ricomposizione della persona nella sua dimensione cognitiva, affettiva ed emotiva. È necessario superare il dualismo corpo/mente che per secoli ha condizionato la cultura occidentale e che ha determinato una visione dell'uomo eccessivamente centrato sugli aspetti cognitivi. Il disagio di oggi è un'espressione concreta della dissonanza tra razionalità e dimensione emotiva. È quindi doveroso pensare alla riabilitazione dei sentimenti e della corporeità all'interno

dell'universo antropico. L'educazione non può ignorare la dimensione biologica a favore dei saperi astratti; le rappresentazioni e il vissuto emotivo devono trovare spazi d'incontro per ristabilire una condizione di benessere.

Un fattore importante per raggiungere il suddetto obiettivo è il richiamo continuo tra ricerca e azione, al fine di produrre saperi sempre più plastici e flessibili; in questo modo gli studi possono prendere le mosse dai bisogni effettivi e verificare sul campo le ipotesi d'intervento, evitando di perpetrare modelli teorici auto-riferiti. La stessa pedagogia non può esaurirsi nella produzione di idee e paradigmi, ma deve continuamente tradursi in un *agire educativo* che sappia incidere sull'uomo concreto nelle sue diverse sfaccettature biologiche, psicologiche e sociali.

Molti pedagogisti hanno evidenziato il bisogno di una *educazione della mente* che, nutrendosi dei contribuiti provenienti dai contesti scientifici più disparati, sappia indagare il sapere all'interno del contesto evolutivo, contestuale, esperienziale, e formativo. La mente, enigma scientifico per eccellenza, è lo spazio in cui si intersecano le diverse dimensioni della società complessa. La mente non è più intesa esclusivamente come materia biologica utile al pensiero astratto, ma come *"aggregato di parti e di componenti interagenti"* (Bateson, 2002, p.126) la cui possibilità d'essere è determinata dalla presenza delle differenze che ne attivano i processi. Essa si caratterizza per la presenza di un'energia collaterale che fornisce le risorse necessarie all'attivazione e al mantenimento di equilibri dinamici che si stabiliscono attraverso catene di determinazioni circolari.

Di qui la proposta avanzata di una riforma dell'educazione che, volendo riaprire la dialettica tra natura-cultura, sappia servirsi della creatività, delle diversità e delle stesse situazioni di crisi, per ristabilire quegli equilibri dinamici che permettono una continua riorganizzazione della persona e dell'ambiente socio-culturale. Gli effetti di una riforma educativa così prospettata (Filograsso 2002) garantirebbero un ridimensionamento del malessere andando a incidere di riflesso su questioni apparentemente distanti quali l'ecologica, la partecipazione politica, e la promozione della pace. L'educazione può allora considerare il disagio diffuso come una spinta propulsiva all'acquisizione di competenze trasversali non solo per gli operatori della salute e della formazione ma per tutti gli individui comuni. Non è più sufficiente formare la persona alla padronanza di saperi settoriali, diventa invece sempre più importante insegnare ad individuare e padroneggiare i processi d'apprendimento, grazie ai quali la persona può maturare capacità di *problem solving,* essenziali per

mantenersi in agio con se stessi e con l'ambiente problematico caratteristico della società globale.

Bibliografia

Bateson, G. (2002). *Mente e natura. Un' unità necessaria*. Milano: Adelphi.
Bauman, Z. (1989). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
Bocchi, G., Ceruti M. (2004), *Educazione e globalizzazione*. Milano: Raffaello Cortina.
Cambi, F. (2000). *Manuale di filosofia dell'educazione.* Roma-Bari: Laterza.
Cambi, F. (1996). *Mente e affetti nell'educazione contemporanea*. Armando: Roma.
Cavallo, M. (2002). *Ragazzi senza. Disagio, devianza e delinquenza*. Bruno Mondadori: Milano.
Donini, G. (2002). Salute e malattia nella medicina di base. Il modello bio-psico-sociale. In Cigoli, V. & Mariotti, M., *Il medico, la famiglia e la comunità. L'approccio biopsicosociale alla salute e alla malattia,* Milano: Franco Angeli.
Jull, J. (2003). *Il bambino è competente*. Milano: Feltrinelli.
Loiacono, M. (2000). *Verso una nuova specie*. Troia (FG): Edistampa Nuova Specie.
Loiodice, I. (2003). Orientarsi e ri-orientarsi in età adulta. In *Studi sulla formazione*, Gedit, n.2.
McLhuan, M. (1974). *Gli strumenti del comunicare*, Milano: Garzanti.
Mancaniello, M. R. (2001). Tra Adolescenza e Giovinezza: catastrofe e ricostruzione di sé. In *Studi sulla formazione*, Gedit, n.1.
Filograsso, N. (2002). *L'educazione della mente. Didattica dei processi cognitivi*. Milano: Franco Angeli.